SOLENNE INGRESSO

DEL NUOVO PARROCO

DI DOMANINS

Spilimbergo Tip. D. Menini

SOLENNE INGRESSO

DEL NUOVO PARROCO

DI DOMANINS

AL MOLTO REVERENDO

GIAMBATTISTA SINA

CHE OGGI 28 OTTOBRE 1888

NOVELLO PASTORE

ENTRA NELLA SUA PARROCCHIA

DI DOMANINS

QUESTI VERSI

COME DOLCE RICORDO

DELLE FESTE GIUBILARI

DEL PONTEFICE MASSIMO

ALCUNI AMICI

OFFRONO ESULTANTI

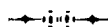
I SACERDOTI

D. SABBADINI — P. COMISSO
A. FACHIN — E. D'ANDREA
G. B. CESCA — G. MARGARITA

A

SUA SANTITÀ

PAPA LEONE DECIMOTERZO

CANZONE

I.

A Te che a l'alme imperi,
o di fede Maestro e di costume,
al tuo gran Soglio onde ci piove il lume
dei sempiterni Veri,
come Davide presso l' Arca santa
sta la Musa devota,
tocca la cetra e canta
e Ti proclama con l' accesa nota
Sole che nasce a la Romulea sponda
e di sua luce l' universo inonda.

II.

Sempre sereno è il Cielo
onde Tu brilli, e d'ogni notte ignaro,
e se avviene pur mai che raro raro
stendan le nubi un velo,
tosto il disperdi: o il tuo splendor riflesso
s'abbella, si diffonde,
ingigantisce in esso.
Quai pelaghi remoti o quali sponde
o qual popolo è mai fiero e selvaggio
a cui non giunga il portentoso raggio?

III.

Ahi! vacillano i troni;
ma Tu, che splendi non mortal sovrano,
stendi amorosa a i principi la mano
e di pace ragioni
e d'equitá che a' regni è fondamento:
e chi ne apprezza il dolce
santo sublime accento,
stringe uno scettro più tranquillo e folce
potentemente il soglio, onde l'audace
bieca rivolta si nasconde e tace.

IV.

Dal putrido covile,
per sconsacrar di Cristo la Famiglia,
l'empia i profani talami consiglia;
e temeraria e vile
insidia a l'alme e le travolve in seno
d'un'infernal congrega:
ma il segreto veleno
scopre dell'idra astuta e a noi lo spiega
quel tuo dire ispirato e sì facondo
che move i dotti e fa stupire il mondo.

V.

Tu fulmini gli errori:
e dal tuo labbro ond'Egli, Iddio, s'esprime —
sgorga una fonte di pietà sublime
ch'empie e trasporta i cori:
Tu con austera e veneranda faccia
l'iniquitá detesti
e tra l'auguste braccia
accogli, o Padre, i rei pentiti e i mesti:
Tu pugni ed ori e sfidi oltraggio e morte,
vero Leone generoso e forte.

VI.

Già del saver su i campi
sembrava impallidir l'Astro d'Aquino
e muto il verso del Cantor divino:
ma Tu, o gentil, che avvampi
della fiamma dei sofi e dei poeti,
vendichi a Toma il vanto
e tutto il mondo allieti
del prisco e del novello ausonio canto:
e grati noi Ti salutiamo il sole
animator delle future scole.

VII.

Empî, che dite? . . . In core
vi ferve brama sconsigliata e cruda:
voi lo sognate; ma il Leon di Giuda
— l'ha detto Iddio — non muore.
E nol vedete digrignar i denti
imperturbato, o stolti,
e per funesti eventi
passar qual fatua luce e gir sepolti
i suoi nemici nell' eterno obblio,
e Lui possente del poter d'un Dio?

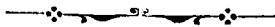
VIII.

Udite! . . . al Ciel s' eleva
da i sacri templi un' armonia soave:
« santa Madre di Dio gradisci l' ave
de i mesti figli d' Eva! . . . »
Ed, auspice Leon, quella Divina
i nostri voti accoglie,
popoli e re trascina
del Vaticano a le paterne soglie,
rifulge iri di pace e fa che il Tebro
calmi l' onde frementi a l' Elba e a l' Ebro.

IX.

Nei più remoti lidi,
a far dell' alme glorioso acquisto,
movon gli eletti Apostoli di Cristo:
su i baluardi infidi,
ove morte sedea, brillar si vede
e torreggiar possente
l' emblema della Fede:
non è popol che ignori e non è gente
che non ammiri ogni barbarie doma
e salvo il mondo dal Pastor di Roma.

X.

Del Tebro su la riva
odo varie favelle e lieti carmi:
veggo de l'orbe ogni costume e parmi
che un'altra età riviva.
Sono rinate del vetusto impero
le glorie memorande?
No. Il gemino emisfero
reca i suoi doni al Padre santo, al grande
che, veglio inerme, su l'Orebbe asceso
sostien dell'alme Chiavi il sommo Peso.

Figlia dell'alma mia,
simbolo e pegno degli affetti miei,
dolce Canzon, tu sei!
E tu ch'hai pur festiva l'armonia,
o povera Canzone,
porta il mio core a l'immortal Leone.

Visto per la stampa

DON A. FABRICIO C. ECC.